

Il decreto del governo sulla sanatoria edilizia

NICOLAZZI

«Non ho fatto nessuna nuova concessione»

Abbiamo reso più semplice la sanatoria. Il governo è riuscito a resistere alle pressioni

ROMA — «Che brutta storia quella del condono». Così risponde Franco Nicolazzi, ministro dei Lavori Pubblici, alla domanda di spiegare la portata del decreto legge varato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri. Incontriamo Nicolazzi nel cortile di Palazzo Chigi. Non sembra aver fretta, anche se si presenta con mezz'ora di ritardo all'appuntamento per il vertice dei segretari del pentapartito con il presidente del Consiglio Craxi. «C'è poco da dire sulle misure adottate dal governo — continua Nicolazzi —. Non ho fatto alcuna concessione. Ho solo rispettato gli impegni assunti con il Parlamento e con quanti vogliono che le leggi siano rispettate, senza ulteriori cedimenti».

E allora, perché un decreto? «Il decreto introduce soltanto una serie di norme per rendere più agevole la sanatoria, nulla di più».

E l'estensione delle agevolazioni per la prima casa? «È stata introdotta una norma che

poteva essere contenuta in una circolare interpretativa sul concetto di prima abitazione. Certo non si poteva cedere al ricatto di chi voleva sconti per case di 400-500 metri quadri. Dei benefici usufruiranno i figli e i genitori che costituiscono un autonomo nucleo familiare. Non abbiamo voluto trasformare il condono in un assegno familiare agli abusivi».

E la rateizzazione del pagamento dell'obbligazione? «Abbiamo solo consentito un allungamento dei tempi per i meno abbienti, che potranno pagare con comodità fino a cinque anni, attraverso rate trimestrali».

Ma allora che cosa è successo? «Abbiamo resistito alle pressioni di chi voleva sconti impossibili, consentendo ai Comuni di approvare entro il 31 agosto strumenti urbanistici per far ridurre i costi. Tutto qui».

C. N.

Così è stato modificato il condono

Non c'è stata proroga - Facilitazioni per la prima casa - Il testo non ancora pronto

opportuno dare ai Comuni la possibilità di varare — ai soli fini della sanatoria — nuovi strumenti urbanistici nei prossimi mesi. Ma quest'ipotesi, nonostante le migliori intenzioni, può prestarsi a ulteriori abusi.

È saltato il tentativo di Nicolazzi di condonare gli abusi nei parchi nazionali e in altre zone vincolate. L'opposizione del ministro per l'ecologia e di altri ministri è stata dura, la norma è stata eliminata.

Circa le norme antisismiche, sapremo solo dalla Gazzetta Ufficiale quali sono i provvedimenti del governo. A quanto si

dice, il ministro per la Protezione civile Zamberletti, delegato dal Consiglio dei ministri, starebbe riscrivendo le norme attuative. Il Pci aveva chiesto a Craxi di non improvvisare norme pasticciate e di tener conto delle esigenze di sicurezza per gli abitanti e dei problemi di applicabilità della legge di condono.

È stato deciso il prolungamento della rateizzazione per i meno abbienti. Chi possiede i requisiti di reddito per l'assegnazione di un alloggio popolare può pagare in 20 rate trimestrali (5 anni), anziché in 16 rate. Chi può accedere ai mutui agevolati può pagare in 12 rate (3 anni), anziché in 8 rate.

Non vengono annullati i mutui agevolati neanche per chi ha ampliato la superficie dell'immobile in contrasto con le norme di edilizia popolare.

I provvedimenti giudiziari amministrativi possono essere ripresi a richiesta dell'interessato. Che significa? Si potrebbe perfino giungere — sarebbe incredibile — ad una «scappatoia» per non pagare il condono, facendosi condonare dal magistrato.

La deliberazione comunale per gli edifici pubblici (enti locali e Iacp) viene equiparata alla concessione.

Per l'oblazione e l'accatastamento sono previste agevolazioni per gli enti locali e Iacp.

Sillettamento al 30 aprile del pagamento della somma aggiuntiva del 2% per coloro che chiederanno il condono entro tale data in applicazione delle innovazioni introdotte dal decreto. Così dice il comunicato di Palazzo Chigi. C'è discordanza di opinione tra i ministri Nicolazzi e Mammì sulla esenzione per aprile della penalità del 2%. Il ministro dei Lavori Pubblici sostiene che la proroga riguarda solo coloro che potranno beneficiare di facilitazioni, aggiungendo che per i ritardatari, a maggio la superparta sarà del 4%.

Claudio Notari

I sindaci dicono al Parlamento «Quel decreto va cambiato»

L'assemblea di Gela a Craxi: non porre la fiducia

Nel corso di una riunione lunga e molto tesa gli amministratori hanno deciso di rivolgersi a Cossiga, hanno invitato la gente a non ricorrere a forme di lotta illegali, hanno minacciato di dimettersi se saranno posti «nell'impossibilità di governare»

Dal nostro inviato

VELLA — Da soli non possono più farcela, ma il loro ruolo rimane insostituibile. Sono stupiti, preoccupati, indignati da quello che chiamano il «decreto beffa» e dalla leggerezza del ministro Nicolazzi. Accarezzano apertamente l'idea di tornare a casa, dimettendosi tutti. Eppure i sindaci siciliani tornano all'ata e, con la richiesta di modifiche alla legge, con tre proposte apparentemente di metodo, in realtà sostanziali. Si rivolgono al presidente della Repubblica Cossiga, nella speranza che il suo intervento possa restituire serietà al provvedimento. Chiedono al Parlamento di discutere a fondo il decreto e di modificarlo, e quindi a Craxi di non porre la fiducia. Bollano con giudizi di non poche asprezza, e si lasciano sfuggire parole violente e illegali. Riuniti a Gela hanno detto: è tardi perché qualcuno pensi di continuare a illudere la gente, siamo ancora tutti in tempo — sindaco, Regione siciliana, governo — per evitare il peggio. E per noi, guai a spogliarci proprio ora di un mandato che comunque è diventato molto più gravoso del previsto. Le dimissioni? Non sono da escludere come gesto estremo, ma in un secondo tempo.



PALERMO — Nelle foto due momenti delle manifestazioni dei giorni scorsi per chiedere la modifica del condono edilizio

Guerra agli abusivi viva l'abusivismo

Tra il dire e il fare — si dice — c'è di mezzo il mare. Si dice, ed è vero: lo sa certamente l'ex ministro Calogero Mannino, che in questi giorni vorrebbe accreditare l'immagine di una Dc siciliana attenta ai problemi del territorio e dell'ambiente e, quindi, di un ordinato sviluppo urbanistico. Quanto sia falsa questa immagine è fin troppo risaputo. Ma noi vogliamo ricordare un episodio recente, accaduto nel fuoco delle polemiche di questi giorni e del quale certa stampa in vena di crociate contro gli abusivi (e non contro l'abusivismo) non ha tenuto conto.

Il riferimento all'ordine del giorno del 20 marzo scorso presentato dai comunisti all'Assemblea regionale siciliana durante il dibattito sul condono edilizio. L'ordine del giorno dice testualmente: «Considerato che una delle principali motivazioni del fenomeno dell'abusivismo edilizio è costituita dalla mancata adozione o dalla mancata rielaborazione da parte di numerosi Comuni della regione degli appositi strumenti di pianificazione urbanistica (...) Impegna l'assessore regionale per il territorio e l'ambiente a nominare immediatamente presso i comuni inadempienti appositi commissari ad acta col compito: 1) di adottare in sostituzione delle rispettive amministrazioni gli strumenti di pianificazione urbanistica previsti dalla legislazione vigente; 2) di rielaborare par-

zialmente o totalmente gli strumenti già adottati o gravati di osservazioni dell'assessorato per il territorio e l'ambiente».

Era un modo per spingere il governo a prendere misure concrete per combattere l'abusivismo, insomma per voltare pagina. L'ordine del giorno, data l'assenza di parecchi deputati della maggioranza, sarebbe passato. Ma a questo punto il capogruppo della Dc La Russa, per impedire l'approvazione, chiede la verifica del numero legale. La seduta viene rinviata all'indomani e l'ordine del giorno viene respinto con il voto contrario della Dc, del Psi, del Pri, del Psdi e del Pli.

Questi, onorevole Mannino, sono fatti di qualche giorno fa che smentiscono clamorosamente quell'immagine che si è tentato di accreditare di una Dc «verde» (ma quando si parla di piani regolatori il «verde» della Dc si confonde facilmente con il verde delle aree edificabili) e di un Pci rotto a tutte le avventure, nemico della salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

Ma l'onorevole Mannino sa che non è così, e comunque i fatti — questo fatto — lo smentiscono apertamente. Volevamo fissare uno spartiacque, volevamo indicare un filo rosso lungo il quale impegnare le amministrazioni: la Dc, la Dc di Mannino l'ha impedito.

Michelangelo Russo



ca (Ragusa), ad esempio non ha condiviso il «taglio seccamente antigovernativo dell'intervento di Monello». Il suo intervento non si è spinto al di là di alcune precisazioni di principio, perché Belisario ha rinunciato a confrontarsi singolarmente con ciascuna delle proposte avanzate da Monello. Ma ciò è stato sufficiente perché a lungo — in un clima di grande confusione, contestazioni reciproche, a volte invettive — si tentasse di esorcizzare un fantasma in più, quello della «strumentalizzazione» che, in una delicatissima fase come questa, altro non farebbe che moltiplicare i nodi del disorientamento e di divisione. C'è chi ha parlato di «un nord e un sud presenti in tutti i partiti, a Roma come a Palermo». Chi — lo ha fatto Schimmenti — ha parlato di «Mistimieri» — nello sforzo di togliere gli animi ha rimpianto gli anni in cui tutte le bandiere, di qualunque colore, viaggiavano in comune».

Sono insidie sempre in agguato, ricorrenti. Anche ieri si è visto che per unità nella critica aspira agli atteggiamenti governativi, sindaci e leaders dei comitati si dividono quando si tocca il sensibillissimo tasto rappresentato dal blocco dei sindaci. I comitati infatti li ritengono ormai «l'unico strumento» per amplificare con successo le richieste delle popolazioni. I sindaci invece «forme di protesta extralegali, anti istituzionali, pericolosissime». Se dovessero ancora essere praticate — hanno ripetuto, in questo concordato — la situazione sfuggirebbe di mano.

Che fare? A sera, i sindaci — con un apposito documento di appoggio a cartella, avrebbero fatto proprie le proposte avanzate all'inizio dal sindaco di Vittoria. Queste: rivolgono un appello ai presidenti dei due rami del Parlamento affinché si impegnino a portare subito in discussione il decreto. Chiedono infatti un dibattito che sia «libero e franco» su una materia diventata inascoltante. Quindi si rivolgono al presidente del Consiglio, Craxi perché non ponga la questione di fiducia. Chiamano infine in causa la Regione siciliana, affinché definisca a tempi record i suoi progetti di sanatoria, e si impegni a pubblicarli sulla Gazzetta Ufficiale. Infine, l'ultimo invito al presidente della Repubblica.

Saverio Lodato

Dai partiti valutazioni e reazioni contrastanti

ROMA — Sul decreto legge per il condono edilizio valutazioni e reazioni contrastanti. Esso è inadeguato, anche se realizza qualche modifica per il Pci. «Un errore» (ma lo fu la stessa legge) per l'ex ministro del Tesoro Nino Andreatta. È «positivo», per il presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera, Giuseppe Botta (Dc). «Soddisfatti» si sono dichiarati il ministro per l'ecologia, il liberale Valerio Zanone e il responsabile economico del Psdi, Maurizio Pagani.

Il decreto del governo — sottolinea un documento

della sezione casa e infrastrutture del Pci — anche se realizza qualche modifica della legge, è in realtà profondamente inadeguato e non esce dalla perversa logica fiscale che ha ispirato una politica a una legge sbagliata. Con i piccoli ritocchi non si esce da una situazione difficile e drammatica. Occorre, invece, una profonda svolta nella politica del territorio. Ci vuole una sanatoria diversa, che davvero chiuda un capitolo doloroso della storia italiana, contestuale con misure efficaci dirette a risanare il territorio, a recuperare le città, a garantire a

tutti il diritto alla casa e all'ambiente.

I comunisti — prosegue la nota — faranno valere le loro proposte e la richiesta di cambiamento in occasione della conversione in legge e con iniziative nel Paese. La loro piattaforma sarà esposta e discussa nel convegno nazionale che è convocato a Palermo per il 9 e 4 aprile.

Molte questioni tecniche di notevole rilievo — ha commentato il presidente della commissione Lavori Pubblici Botta — sono state accolte, dando così un'indicazione chiara a chi deve applicare la legge. Vi sono pun-

ti di notevole rilievo politico, come la riduzione dell'obbligazione per la prima casa ai figli, nuove rateizzazioni e, soprattutto, la modifica delle norme sui piani regolatori che può consentire un alleggerimento della multa.

È ovvio — conclude Botta — che per queste risposte politiche doveva necessariamente spostarsi l'addizionale del 2% (il presidente della commissione aveva suggerito fino a giugno domande senza soprattassa. Ma la tesi non è stata accolta dal governo).

Di segno opposto l'altro

democristiano Andreatta, il quale sostiene che i fatti dicono oggi chiaramente che la legge fu un errore, soprattutto rispetto al suo primo obiettivo, quello fiscale. «Ciò che in Italia è veramente ostacolato — aggiunge Andreatta — è la mobilità, soprattutto nell'ambito della proprietà. Oggi il passaggio di una casa in proprietà ad un'altra di pari valore ha un costo, in termini di imposte sul trasferimento, di circa il 20%, rispetto al valore dell'immobile».

Soddisfatto, ma anche polemico verso il responsabile del dicastero di Porta Pia,

l'intervento del ministro per l'Ecologia. Zanone dice: i diritti ambientali non sono stati sacrificati. Il Consiglio dei ministri non ha approvato l'inclusione nella sanatoria delle realizzazioni abusivamente costruite sulle aree vincolate successivamente alla costruzione delle opere.

Esultante per il decreto il responsabile del settore economico del Psdi. Per il senatore Maurizio Pagani il governo ha fatto un buon decreto «senza recepire tutte le indicazioni della Camera».

C. N.

SALZANO

I tanti errori del governo e le incertezze Pci

Un decreto che non impedisce l'abusivismo per il futuro e che non serve al recupero del territorio

Il professor Edoardo Salzano presidente dell'Istituto nazionale Urbanistica, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione

È grave che la legge sul condono sia stata modificata sotto la spinta d'una pressione tendente di fatto a ottenere l'ampliamento dell'area dell'abusivismo condonato; anche se, da quanto riferiscono i giornali, sembra che il parlamento e il governo abbiano resistito alle richieste più demagogiche, concedendo sostanzialmente qualche sconto e qualche limitata indulgenza e introducendo qualche preoccupante smagliatura nella pianificazione urbanistica. Restano però aperti i problemi di fondo, che l'Inu aveva denunciato fin dall'inizio. Resta l'errore di aver anticipato il condono rispetto al recupero ambientale e civile. Resta l'aberrazione della finalità fiscale della legge. Resta l'assenza di azioni incisive

volte a impedire che l'abusivismo prosegua la devastazione del territorio. Voglio sottolineare che la sanatoria dell'abusivismo può essere un'operazione non diretta contro gli interessi collettivi solo se è il prezzo che si paga per ottenere due essenziali risultati positivi: sbarrare la porta alla prosecuzione del fenomeno, recuperare le zone devastate.

Ma ci sono due problemi più generali che la vicenda conclusa (per ora) con il decreto ha messo allo scoperto. Il primo è l'incapacità di governare il territorio che in ampie zone del paese si è vistosamente manifestata; a questo proposito, appena saranno noti i dati sulla diffusione dell'abusivismo, sarà molto interessante verificare, in relazione a casi specifici, quale rapporto c'è tra intensità dell'abusivismo e politiche urbanistiche effettuate dai sindaci e dalla giunta. Il secondo è il persistere di una mentalità, ancora troppo diffusa, secondo la

quale chi è proprietario di un'area ha comunque il diritto di edificare. Indubbe, sebbene non esclusive, sono le responsabilità delle forze che hanno governato il paese e che hanno impedito il varo di una legge moderna sul regime dei suoli e degli edifici che affermasse il principio dell'appartenenza pubblica della facoltà di edificare: facoltà che può essere esercitata solo sulla base di piani e programmi motivatamente e trasparentemente formati dall'ente pubblico. Indubbia è anche la gravità della latitanza del ministero dei lavori pubblici, il quale avrebbe dovuto svolgere un'azione di indirizzo e coordinamento che avrebbe potuto stimolare e correggere i guasti commessi dalle regioni più inadempienti. Ma preoccupa anche l'incertezza e l'oscillazione con le quali il Pci, negli ultimi anni, ha esercitato la sua azione politica sui problemi del territorio e della pianificazione.

NICOLOSI

«Non ho mai minacciato di dimettermi»

Il presidente della Regione Siciliana fa però sapere che è amareggiato. Le misure del governo

ROMA — Dimissioni? Ma che dimissioni. Il presidente della Regione siciliana, il de Rino Nicolosi, ha affidato ai suoi uffici stampa di Roma e di Palermo il compito di replicare con non velati toni polemici alle posizioni del ministro Nicolazzi. Smentita (ed attribuita proprio agli «ambienti») del responsabile dei Lavori pubblici) la voce secondo la quale lo stesso Nicolosi si sarebbe recato a Palazzo Chigi l'altra sera per minacciare, nel caso di un decreto-beffa, le proprie dimissioni, il presidente della Regione è andato in vacanza fuori della Sicilia. Fa sapere di essere «amarreggiato» per la piega presa dalle decisioni del governo. E dagli uffici di rappresentanza della Regione siciliana a Roma, Nicolosi ha fatto diffondere una nota dai toni nervosi in cui si cerca di dare un'interpretazione autentica, ma piuttosto confusa, delle finalità della missione romana del presidente nei giorni scorsi.

Il presidente della Regione sostiene di essersi recato a Roma per due ragioni: 1) «co-

stenerne un accordo di maggioranza intervenuto alla Commissione Lavori pubblici alla presenza del ministro Nicolazzi e comunicato all'opinione pubblica sulla questione del condono edilizio; 2) «rappresentare personalmente, come da preciso obbligo istituzionale, le preoccupazioni del governo regionale per le crescenti difficoltà della situazione dell'isola». E ciò «non per difendere — si precisa — o avallare ulteriori richieste mai condivise, né forme o metodi in cui le manifestazioni di questi giorni si sono svolte». «Qualunque altra posizione attribuita a Nicolosi — conclude seccamente il comunicato — è «da ritenersi assolutamente infondata».

Non si fa alcuna valutazione esplicita dei contenuti del decreto. Solo tra le righe, ed attraverso una ufficiosa interpretazione, si può intuire tuttavia «amarrezza» perché, secondo Nicolosi, «d'accordo di maggioranza intervenuto alla commissione Lavori pubblici alla presenza del ministro non sarebbe stato tradotto nel decreto».